

D'Alema risponde

Questa Italia e le nuove generazioni

Caro D'Alema, appartengo alla generazione che si appresta ai trent'anni. Una strana generazione, per certi versi: altre hanno avuto momenti di maturazione collettiva, fatti più o meno «pocali» da cui sono state segnate e da cui hanno ricavato una qualche specifica identità. Non la mia. Il tratto comune e distintivo, l'unico che riesco a vedere, è una sorta di sindrome dell'attesa: non abbiamo fatto che rinviare la gran parte delle nostre scelte a un fantomatico «dopo che...». Molti di noi hanno aspettato di finire gli studi, molti si sono laureati, altri hanno aspettato di avere i soldi da parte per comprare la casa, altri ancora avevano già tutto pronto ed aspettavano magari il grande amore. Quasi nessuno, di quelli che conosco, ha però deciso: pochi lavorano stabilmente, pochi si sono sposati o convivono, pochissimi hanno figli, pochissimi, infine, sono fuggiti via, da qualche altra parte, a ricominciare da capo, come tanti, di altre generazioni. Tutti sospesi in un limbo, senza un piano, con sogni irrealizzabili e sempre meno convincenti.

I miei amici che, fortunati, hanno un lavoro li vedo oscillare da un capo all'altro dell'Italia, in stato di estrema precarietà, magari sono ingegneri, e guadagnano senz'altro meno di una guida turistica: i loro legami sociali ed affettivi si moltiplicano e si spezzano in continuazione.

Io faccio un dottorato di ricerca (matematica): la prospettiva migliore pare essere quella di andare avanti altri 4-5 anni racimolando borse di studio annuali o semestrali, vagando per le università di mezzo mondo, senza aver modo di mettere da parte una lira. Il tutto nell'attesa che le università italiane riaprano le porte: si entra ad ondate, ed entrano spesso cani e porci, poi tutto si satura e si aspetta l'ondata successiva. Per chi, come noi, si è imbattuto nella risacca (e nelle giuste virtù parsimoniose degli ultimi governi), si prospetta un'attesa indefinita.

Siamo arrivati senza dubbio tardi per goderci anche noi, da adulti, la nostra fetta del bizzarro «stato sociale» all'italiana; né faremo in tempo a beneficiare di eventuali nuove forme di protezione o promozione, se mai verranno introdotte (reddito di cittadinanza, etc...). La riforma dello stato sociale che abbiamo visto noi, per ora, consiste semplicemente in una sfiorata, essenzialmente a danno nostro. E chi ha avuto ha avuto. I pochi posti pubblici «sicuri», in tempi di vacche magre, sembrano ancor più ferreamente di prima ad esclusivo appannaggio dei bene introdotti. Vedo una massa sempre più vasta di esclusi, di marginali: intere generazioni o quasi (per non parlare degli immigrati), enormi aree sociali e urbane. Chi rappresenterà e darà voce a questo insieme variegato e inafferrabile, che pare accrescersi di giorno in giorno? E all'altezza di questo non è essa stessa una sorta di «tecnocrazia», in primo luogo mirante alla propria sopravvivenza in quanto tale?

Caro D'Alema, è con stima e fiducia sincere che ti faccio queste domande: sei d'accordo con me sulla necessità, per il nostro Paese, di una vera e propria «ri-

300mila nuovi posti e il problema del Sud è già risolto?

Caro D'Alema, faccio francamente fatica a capire quale sbocco potrà avere l'auspicata verifica di maggioranza. Come si concilia l'esigenza di rispetto dei parametri di convergenza con la pretesa di intervenire a favore dell'occupazione tramite 300.000 assunzioni statali? Come si concilia lo sviluppo del sud senza misure di adeguamento delle regole del mercato del lavoro, correlato ad obiettivi di emersione del lavoro sommerso? E cosa c'entrano le 35 ore per legge con l'esigenza di aumentare in modo significativo la ricchezza prodotta? Come si concilia l'esigenza di ridurre il carico fiscale, se non si riesce a ridurre la spesa pubblica? Come

manterremo fede al risanamento se non si riesce a cambiare un apparato statale refrattario ad ogni innovazione e magari appesantito dai 300.000 assunti clientelari voluti da Bertinotti? Come si recupera l'oceano di evasione fiscale senza un profondo rinnovamento dell'apparato statale? Come non capire che nei mali della sanità c'è anche il fatto che tutti sono difesi e tutelati: Medici, Dirigenti, Personale amministrativo e paramedico, gli unici a non avere alcuna difesa sono i cittadini malati. (chiediti come mai se devi fare una TAC per via ordinaria attendi 2/3 mesi, ma se la paghi, - negli stessi ospedali e sulle stesse macchine - l'ottieni il giorno dopo).

Ciò vale anche per scuola, trasporti, o procedure burocratiche. E poi! Come si concilia la politica estera di un Paese come l'Italia con le idee che ancora si esprimono in RC e cosa succederà quando dovremo mandare truppe di pace nel Kosovo, se Bertinotti continua a ritenere queste spedizioni (vedi Albania) come residui imperialistici? Dopo tante speranze e battaglie vissute nel Sindacato prima, poi nel Partito comincio a pensare che la sinistra italiana sia affetta da un «vizio assurdo» che la rende inadatta a governare.

Franco Bastelli
Ferrara

Verifica vera, e nessuna clientela

CARO BASTELLI, capisco le tue preoccupazioni, ma permettimi di non condividere le tue conclusioni così pessimistiche. In questi anni la sinistra italiana, per quanto diverse fossero le posizioni delle sue componenti, ha realizzato cose assai importanti: è giunta - per la prima volta unita - al governo del paese, lo ha portato in Europa, ha avviato importanti processi di privatizzazione e di liberalizzazione dell'economia, gettando le basi di un'effettiva modernizzazione dell'Italia.

I problemi che stiamo affrontando in questi giorni non devono farci dimenticare questa realtà: la sinistra ha concretamente fatto quello di cui non sono state capaci, in tanti anni, le vecchie classi dirigenti.

Ora, in questi giorni, stiamo discutendo di come procedere nel cammino, avviando una nuova fase riformatrice dell'azione di governo. Lo facciamo con spirito unitario, pazien-

za, tenacia, sapendo che con Bertinotti bisogna trovare un'intesa, se non vogliamo buttare a mare, insieme alla governabilità, un pezzo di credibilità della sinistra italiana. Noi, sia chiaro, non siamo entusiasti dell'attuale «governabilità», precaria, incerta, esposta a tante pressioni.

Cerchiamo, come è noto, di guardare più lontano: lavoriamo per una riforma profonda delle nostre istituzioni, abbiamo obiettivi di innovazione economica e sociale più avanzati e radicali. Ma oggi abbiamo il dovere di conciliare la nostra piattaforma riformatrice con posizioni più conservatrici presenti nella maggioranza e segnatamente in RC, senza discussioni ideologiche, ma partendo dalla realtà, la quale ci dice che di un nuovo ciclo riformatore c'è bisogno e urgenza.

Realizzato il risanamento, la ripresa economica è ancora insufficiente e non si traduce in lavoro. Questo non è un problema di Bertinotti; è una

realtà che riguarda la metà del paese, il nostro Mezzogiorno. Per questo, senza trascurare altri, importanti temi, il vero punto nodale da discutere in questi giorni è su cui realizzare una svolta: è il Sud, il grande problema nazionale: la sua soluzione comporta fondamentali scelte politiche nel campo della sicurezza, delle infrastrutture, della formazione, e, in questo quadro, l'individuazione di strumenti che favoriscano nuovi investimenti e, conseguentemente, nuova occupazione. A questo dovrà servire l'Agenzia, una struttura agile e snella che non a mio avviso non dovrebbe avere tra i suoi compiti quello di fare assunzioni, come ho ripetuto più volte. Altra cosa è ipotizzare, come ho fatto qualche giorno fa, assunzioni da parte di società miste che nascano per la realizzazione di determinati progetti di sviluppo.

In questo caso non si configurerebbe alcun intervento assistenziale, ma la creazione di lavoro vero.

voluzione delle intelligenze», di cui la sinistra sia la protagonista, senza la quale non si vede come riappropriarsi dell'idea stessa di un futuro possibile?

Paolo Francini

Caro Massimo D'Alema, sto per concludere la Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte, cercando di porre le basi per una prossima occupazione in un campo che sembra riservato a pochi fortunati. Le opportunità di lavoro per il laureato in lettere con indirizzo storico-artistico, che prosegue la sua formazione con la Scuola di Specializzazione o il Dottorato di Ricerca,

sono pressoché inesistenti: l'ultimo concorso per funzionario di Soprintendenza, prima di quello appena conclusosi (per soli 19 posti), risale a più di dieci anni fa, nonostante la grande necessità di personale e di ricambio generazionale di queste istituzioni, mentre anche la strada della ricerca universitaria appare più impervia e lunga che in altre discipline. L'istituzione dei Corsi di Laurea e delle Facoltà in Conservazione dei Beni Culturali, poi, a parte il nome accattivante, si è rivelata inadeguata: l'illusione di una professionalizzazione più rapida per i futuri addetti alla tutela ha avuto il risultato di aggravare il disagio

occupazionale dei giovani, senza offrire loro neanche le alternative che una Laurea in Lettere, almeno teoricamente, riserva. Adesso sembra che con i progetti di riforma del Ministero dei Beni Culturali, che vanno nella direzione di privatizzare sempre più la gestione di servizi e di demandare agli Enti Locali parte delle competenze statali, si aprano nuove possibilità. I risultati finora raggiunti, per quanto abbiano comportato una rivitalizzazione complessiva di luoghi prima abbandonati, lasciano ancora qualche dubbio. Gli appalti per la gestione dei servizi aggiuntivi dei musei, per esempio, sono riservati a grandi case

editrici, o a società composite capaci di fornire una serie articolata di prestazioni: di fronte a questi colossi, i giovani laureati, con Specializzazione o Dottorato di Ricerca, non trovano altri modi di inserimento al di là di rapporti personali occasionalmente stabiliti. Non crede che sarebbe necessario stabilire un rapporto più organico tra Università e mondo del lavoro fin dalla Scuola di Specializzazione, istituendo per esempio tirocini formativi che non si rivelino un semplice sfruttamento di manodopera specializzata, come purtroppo spesso avviene? E poi, se si apre la strada ai privati, e dunque anche a forme associative o cooperative di giovani, non sarebbe opportuno tutelarle, obbligando, per esempio, le grandi società a stabilire convenzioni con esse? Credo che ne guadagnerebbe anche la qualità della gestione e valorizzazione dei beni culturali, che spesso viene finalizzata esclusivamente secondo criteri di profitto. Le chiedo un parere su queste questioni, confidando che l'attenzione da Lei mostrata per le sorti delle giovani generazioni non potrà mancare su questi punti dolenti.

Ilaria Schiaffini
Roma

C'è poco da aggiungere a queste due lettere. Proprio oggi ho incontrato una ricercatrice in partenza per gli Stati Uniti, che mi ha detto: «Vado a New York perché quella società offre opportunità ai giovani, ma il mio desiderio è tornare al più presto in Italia». È questo il nostro desiderio ed il nostro impegno: che l'Italia sia sempre più delle sue nuove generazioni.

Reddito minimo, uno strumento serio

Egregio On. D'Alema,

le vorrei rappresentare i dubbi ed le perplessità mie e di alcuni simpatizzanti (elettori) di mia conoscenza a proposito del reddito minimo di inserimento. Ci chiediamo, in particolare, quali saranno i criteri di individuazione dei soggetti aventi diritto, laddove è ovvio presumere che, di tali redditi, saranno titolari esclusivamente i barboni ed i commercianti evasori abituali.

È la solita scure che si abbatte in danno dei poveri lavoratori dipendenti già oppressi da un sistema tributario che li emargina in una posizione ai limiti dell'indigenza?

Gradirei conoscere la sua opinione «sincera» sulla questione, e con l'occasione le porgiamo cordiali saluti.

Lettera firmata

L'introduzione del reddito minimo di inserimento (previsto ora solo per ventimila famiglie) è una prima sperimentazione: quando si avrà la certezza che gli enti locali saranno in grado di gestire con efficienza questo strumento innovativo, sarà possibile estendere il provvedimento all'entità del sostegno alle famiglie (normalmente condonati i figli a carico) che, da sole, non ce la fanno. Per quanto riguarda i criteri di individuazione degli aventi diritto, il governo ha adottato il «ricomero», strumento che permetterà di distribuire le scarse risorse disponibili a chi ne ha davvero bisogno. Questo dovrebbe evitare sperequazioni e ingiustizie.

In edicola con AVVENIMENTI

...latinamericando FLACHIBO



In CD suoni e ritmi dall'America Latina

AVVENIMENTI + CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

VIAGGIARE con pochi soldi



Vacanze

Idee, indirizzi, consigli per girare il mondo con gli spiccioli

- PETROLIO Il tesoro della Lucania
- TIMOR EST Immagini da un inferno